

Torino. Asili in ginocchio per tagli e ritardi

Lettera aperta ad Appendino di 52 scuole materne paritarie: basta disparità

DANILO POGGIO
TORINO

Oltre alla sforbiciata del 25% dei fondi, sui bilanci degli istituti pesa anche il mancato rispetto dei tempi di erogazione, che costa un altro 5%

«**G**entile sindaca, il taglio del 25% del contributo comporta una grave disparità di trattamento tra le famiglie dei bambini che frequentano le scuole dell'infanzia paritarie, rispetto a quelle che frequentano le scuole dell'infanzia comunali e statali. Invitiamo Chiara Appendino, l'Assessora competente, la Giunta ed il Consiglio Comunale a stanziare in bilancio per l'anno 2017 un contributo non inferiore all'importo stanziato per l'anno 2016, ovvero 3 milioni di euro. Firmato: i gestori e le coordinatrici di 57

scuole materne». Si è concluso, per ora, con una lettera aperta l'incontro delle scuole dell'infanzia paritarie associate alla Fism-Torino, che si sono riunite ieri per discutere delle sforbiciate dei fondi indicata dalla Giunta comunale nel Bilancio previsionale della città.

«Le scuole dell'infanzia aderenti alla Fism, assieme a quelle statali e comunali, offrono ai bambini torinesi - si legge nel documento - l'opportunità di frequentare la scuola dell'infanzia, che sono pedagogicamente indispensabili per la crescita del bambino».

Le scuole paritarie nella lettera ribadiscono anche che «le strutture associate alla Fi-

sm sono tutte gestite da enti non commerciali, senza scopo di lucro (come fondazioni, associazioni, parrocchie, congregazioni); e che il contributo erogato dal comune di Torino sulla base della convenzione risalente agli anni '80, è finalizzato a contenere la retta applicata, al fine di favorire l'accesso alla scuola dell'infanzia da parte di tutte le famiglie, indipendentemente dal loro reddito».

Sulla base della convenzione, per l'anno 2016, è stato deliberato dal Comune di Torino un contributo complessivo di tre milioni di euro, ma, «in spregio alla convenzione firmata dallo stesso Comune, viene erogato nel corso dell'anno 2017 (con un anno

di ritardo) in dieci rate mensili, obbligando le scuole a ricorrere ad anticipazioni bancarie molto onerose che rappresentano un costo aggiuntivo pari al 5% dell'erogato». Il taglio del 25%, quindi, disattende «l'impegno previsto dall'art. 14 della convenzione e tale riduzione comporterà necessariamente un incremento della retta annuale a carico delle famiglie pari a circa 130 euro, facendo venire meno la secolare funzione popolare delle scuole dell'infanzia aderenti alla Fism».

Gli istituti accolgono oltre 5.500 bambini (quasi un terzo del totale a livello cittadino) e danno impiego a 560 persone, di cui 520 laici. E

quindi all'assemblea, particolarmente affollata, hanno partecipato i responsabili delle scuole cattoliche Fidae, dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) e del Movimento per la vita, ma anche i sindacati Cgil e Cisl, insieme a molti lavoratori, profondamente preoccupati per il futuro professionale del personale. La Fism già parteciperà alla manifestazione contro i tagli al bilancio prevista per domani, mentre la lettera, firmata da tutte le

scuole convenzionate, sarà portata direttamente alla sindaca Appendino dai rappresentanti Fism mercoledì, quando ci terrà un incontro. Se la sindaca non tornerà sui suoi passi, le scuole, come già era stato anticipato ad *Avvenire* nei giorni scorsi, sono pronti a mettere in atto una veglia durante la discussione del Bilancio previsionale in Consiglio comunale, con u-

na presenza costante e ben riconoscibile tra il pubblico in ogni fase della discussione. E se anche questo non bastasse, si passerà a una manifestazione pubblica per le vie della città.

«Le ultime dichiarazioni dell'assessora Patti - spiega il presidente Fism provinciale, Luigi Vico - ci preoccupano anche dal punto di vista culturale: tutti gli istituti per l'infanzia sono patrimonio della nostra città. Al di là dei tagli, qual è l'idea dell'Amministrazione? Le scuole paritarie non sono contro le altre scuole, ma, anzi, si aiutano reciprocamente. Abbiamo sempre lavorato in modo integrato: perché rendere oggi difficile il dialogo?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica
2 Aprile 2017



piz

Nosiglia: "Torino rischia l'implosione del tessuto sociale. Manca una strategia"

Il vescovo: "È una delle città più solidali ma questo fiume non sa dove incanalarsi"

la Repubblica DOMENICA 2 APRILE 2017

TORINO CRONACA

“

CULTURA E SCUOLA

Una metropoli della conoscenza dovrebbe puntare di più sul sistema scolastico pluralista e sulla cultura

LE PERIFERIE

Continuano a soffrire anche perché si tende sempre a calare dall'alto le soluzioni ai loro problemi

”

PAOLO GRISERI

TORINO «rischia l'implosione del tessuto comunitario che ha sempre rappresentato il valore aggiunto della nostra Chiesa e anche della nostra società». La città, insomma, non è ancora guarita dalla malattia della disgregazione sociale che l'arcivescovo Cesare Nosiglia aveva avvistato anni fa, all'epoca della giunta di centrosinistra. Nosiglia parla alla giornata della Caritas a Valdocco.

Monsignor Nosiglia, quali segnali le fanno proporre quest'analisi? Davvero Torino rischia di tradire la tradizione dei santi sociali?

«Torino è oggi una delle città a mio avviso più solidali e ricche di opere e servizi che partono dal basso e stanno via via sempre più aumentando. Ma tutto ciò non è supportato da una strategia politica, economica e sociale (io dico anche del terzo settore ed ecclesiale) che aiuti questo fiume a incanalarsi sulla via giusta per raggiungere due obiettivi. Innanzitutto intervenire sulle cause della povertà crescente e non solo sulle emergenze. Poi unire le forze in campo che sono tante e, prese a sé, sono anche di qualità ed eccellenza. Superiamo la frammentazione a pioggia degli interventi sia nel welfare, sia nella formazione sia nella principale criticità, il lavoro».

Lei fa riferimento ai rischi legati alla ristrutturazione del sistema del welfare e ai tagli di spesa. Può farci degli esempi?

«Tutti concordano sul fatto che occorre cambiare e rinnovare il welfare che deve muoversi su progetti condivisi dagli stessi destinatari per superare il puro assistenzialismo. C'è però il rischio di fare di ogni erba un fascio. Credo si debba puntare su quegli ambiti che possono dare origine a processi che attivano nuove risorse, nuove prospettive di sviluppo, di investimenti e persino di occupazione. È noto, ad esempio, che, secondo le statistiche, gli Stati che stanno superando meglio la crisi sono quelli che hanno investito sulla

formazione-cultura e dunque sulla scuola, quella di base, quella professionale, quella di eccellenza. Una città della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione dovrebbe puntare di più sul sistema scolastico».

C'è stata molta polemica per gli annunciati tagli alle scuole paritarie cattoliche. Non sarebbe meglio che ci fosse un sistema pubblico in cui tutte le ispirazioni culturali si confrontano?

«Le scuole paritarie si collocano sullo stesso piano di quelle statali o comunali, fanno parte del sistema pubblico e come tali vanno riconosciute anche sul piano finanziario. Il pluralismo scolastico è una delle conquiste della maggior parte degli Stati democratici europei compresi quelli di impostazione laica come la Francia o la Germania che finanziano e sostengono le scuole non statali alla pari di queste».

Torino continua ad essere una città di arrabbiati o qualcosa sta cambiando, secondo i vostri terminali, nei quartieri di periferia?

«Le periferie continuano a soffrire anche perché a mio avviso si tende sempre a calare dall'alto le soluzioni ai loro problemi. C'è nella gente che le abita tanta voglia di agire e di prendere direttamente in mano le diverse situazioni. È solo facendo crescere dal basso una cultura e concreti progetti locali decisi e sostenuti dal centro che sarà possibile ribaltare le condizioni più complesse e difficili. Diamo voce, spazio, risorse non solo economiche ma umane, agli abitanti delle periferie (geografiche ed esistenziali) e riusciremo a dare risposte che non si limitano, come sempre si è fatto, a costruire cattedrali nel deserto».

Lei ha messo in relazione assistenza e lavoro. Lavoro significa prospettive di svilup-



po. Secondo lei quali possono essere gli assi dello sviluppo futuro di Torino?

«L'Agorà ha messo insieme formazione, lavoro e nuovo welfare perché si tratta di collegarli e incanalarli su vie convergenti. La separazione tra scuola e lavoro è stata ed in parte è ancora una delle cause per molti giovani di mancanza di sbocchi. Anche il welfare è una via che produce lavoro se impostato su modalità nuove che attivino l'intraprendenza dei soggetti e quella imprenditoria giovanile che stenta ancora a decollare. La quarta rivoluzione industriale interpella tutti i soggetti che si occupano di politica economica, imprese, sindacati, istituzioni pubbliche ed enti di formazione perché chiama ognuno a portare il proprio contributo per delineare possibilità e opportunità di lavoro nel nostro territorio. Accanto a questo occorre rilanciare le scuole di formazione professionale perché offrono a

tanti giovani concreti sbocchi in mestieri necessari per offrire servizi alle persone».

Monsignor Nosiglia, in questa situazione consiglierebbe ai genitori di mandare i loro figli fuori Torino in cerca di un'occupazione?

«Per un giovane andare all'esterno per studiare o per specializzarsi nel lavoro, è utile e aiuta ad allargare l'orizzonte. Ma trasferirsi del tutto non la ritengo una scelta positiva. Perché qui ci sono le sue radici culturali, religiose e sociali e da queste ha ricevuto tanto e tanto deve poter restituire. Questo esige che il nostro Paese che investe nelle realtà scolastiche e universitarie si attrezzi per usufruire poi di un ritorno necessario allo sviluppo del suo territorio. Purtroppo i giovani contano sempre meno. E nelle cabine di regia che decidono anche del loro futuro non ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì l'incontro con la sindaca

Una veglia contro i tagli Le scuole cattoliche tornano in piazza

ANDREA ROSSI

Il giorno decisivo sarà mercoledì, quando i rappresentanti della Fism - la federazione delle scuole materne cattoliche - sono stati convocati a Palazzo Civico dalla sindaca Appendino. Si capirà, quel giorno, se i 750 mila euro tagliati con il bilancio di previsione 2017 ai 56 istituti cattolici e alla scuola ebraica saranno confermati o se il Comune si impegnerà a ridurli nei prossimi mesi.

Di sicuro c'è che da ieri la Fism è sul piede di guerra. L'assemblea convocata con i direttori delle 56 scuole - 14 sono parroci, gli altri volontari che mandano avanti una realtà da 5500 bambini - ha deciso una serie di iniziative di protesta da mettere in atto a fine mese, nei giorni in cui il Consiglio comunale dovrà approvare la manovra sui conti varata dalla giunta Appendino. Un bilancio difficile, in cui le scuole paritarie vedono scendere del 30% il loro contributo: da 3 milioni a 2 milioni e 250 mila euro. Una scelta che ha sollevato la protesta dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Ancora ieri, alla Giornata della Caritas, ha indirettamente accennato al tema:

«C'è il rischio di una implosione del tessuto comunitario. Garantire una casa a chi ne è privo, le cure necessarie per la salute e il sostegno alle scuole, da quelle dell'infanzia all'Università, è l'investimento più prezioso. Certo, l'impianto del welfare va rivisto e rinnovato ma il rischio è che, volendo ristrutturarlo, si cancelli il principio di solidarietà tra le diverse fasce della società».

Le scuole Fism nei prossimi giorni faranno partire una raccolta firme, sia tra i lavoratori (circa 550) sia tra le famiglie. I loro rappresentanti seguiranno a turno tutte le sedute del Consiglio comunale dedicate al bilancio. «Sarà una sorta di veglia», spiega Luigi Vico, presidente della Fism Torino, «che culminerà con una manifestazione sotto il Comune nel gior-

Le nostre realtà svolgono un servizio pubblico che il Comune ha scelto di penalizzare

Luigi Vico
Presidente
Fism Torino

no dell'approvazione del bilancio». Una scelta forte, la piazza, da parte di un mondo poco abituato ad alzare la voce. Una scelta necessaria, spiega Vico, anche a fronte della posizione del Comune, espressa dall'assessora all'Istruzione Federica Patti durante una intervista radiofonica: «Per garantire lo stesso livello di contributo saremmo dovuti andare a chiudere i nostri servizi che accolgono 7800 bambini di cui 194 con handicap e 2072 stranieri mentre le paritarie convenzionate ne accolgono 5500 con 30 disabili e 363 stranieri. Sono numeri, non opinioni. Sarebbe stato difficile giustificare la chiusura delle nostre scuole per riuscire a mantenere quelle che di fatto fanno capo a qualcun altro». «A questo punto - ragiona Vico - ci chiediamo se sia venuto meno il nostro ruolo sociale, quello che spinge molti di noi a prestare il proprio tempo per garantire a migliaia di bambini il posto in un asilo. Le nostre scuole garantiscono un servizio pubblico, spiace che questo sia poco considerato. I 750 mila euro tagliati sono un fardello impossibile da colmare e ci stupisce che su un bilancio da un miliardo e 200 milioni non ci fossero alternative».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PI DELLA SINISTRA

1A STRAIPA
DOMENICA 2 APRILE 2017

Cronaca di Torino | 45

11 COVPRZSTXT

La querelle sui mancati fondi in arrivo da Roma

La città fa quadrato attorno alla sindaca

Musei, teatri e fondazioni culturali accanto ad Appendino per riavere i 61 milioni dal governo

EMANUELA MINUCCI

Una città che fa così quadrato attorno al suo sindaco non si era mai vista. Tutte le istituzioni culturali contro il governo e a favore della sindaca. È bastato che Maria Elena Boschi dicesse che quei 61 milioni non spettano a Torino che i responsabili degli enti culturali si scatenassero a fianco del Comune. Dal Teatro Regio allo Stabile passando per l'Egizio e la Fondazione Musei. «Sono al fianco di Chiara Appendino - dice il soprintendente del Regio Walter Vergnano - due sentenze, una del Tar e una del Consiglio di Stato, hanno riconosciuto la legittimità di questa richiesta della nostra Città e quindi, se non vi sono valide motivazioni, delle quali non sono a conoscenza, non capisco perché non venga rispettato il dispositivo di queste sentenze». E aggiunge: «Anche come cittadino auspico che il governo onori i suoi doveri verso una Città che in questi anni ha già dovuto su-



REPORTERS

bire gravi contraccolpi dalla riduzione dei trasferimenti dallo Stato». E il Teatro Stabile: «La recente presa di posizione del governo - hanno scritto il presidente Lamberto Vallarino Gancia e il direttore Filippo Fonsatti - contro la compensazione certificata da due sentenze di diverso grado a favore della Città, contenzioso già in-

trapreso dalla giunta guidata da Fassino, preoccupa non poco le istituzioni culturali partecipate come la nostra». Stesso concetto da parte della Fondazione Musei: «Auspichiamo che il governo ottemperi alle sentenze del Tar e del Consiglio di Stato. La cultura, fiore all'occhiello dello sviluppo economico e turistico rischia di

dover essere sacrificata agli imperativi di bilancio con grave danno alla nostra immagine nazionale e internazionale. La tutela dell'immagine è un dovere imprescindibile che si impone a tutti, cittadini, comunità e Stato, e richiede saggezza e moderazione nell'amministrazione della cosa pubblica». Anche Paolo Damilano, presi-

Tutti uniti
Era dai tempi dell'estate 2011 che la protesta contro i tagli alla cultura non risulta tanto trasversale e compatta. Allora si protestò in tutte le sedi istituzionali

dente del Museo del Cinema, reagisce immediatamente: «Il nostro museo spera che il governo risponda positivamente a quanto chiesto dalla sindaca: la richiesta di quanto dovuto, a seguito delle sentenze del Tar e del Consiglio di Stato, arriva in un momento di tensione finanziaria della Città, dove lo sforzo di tutti deve essere quello di garantire il bene dei cittadini. Il binomio turismo-cultura è diventato una delle risorse fondamentali di Torino, tanto che negli ultimi anni la nostra città è stata inserita tra le mete più ambite dal turismo nazionale e internazionale».

L'Egizio ne fa una questione di sistema, di crescita globale della città: «Mi auguro che le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato, a seguito di un'azione legale avanzata a suo tempo dalla giunta Fassino, possano diventare esecutive come richiesto dalla sindaca Appendino, consentendo a Torino e al Piemonte di non rallentare il trend positivo degli ultimi anni» scrive Evelina Christillin, presiden-

te del Museo Egizio e dell'Enit. «La cultura è un potente motore di sviluppo della città e del Paese - aggiunge - sviluppo che, grazie alla cultura, si porta dietro considerevoli risultati per la Città e la Regione sui fronti del turismo e delle attività commerciali». Ancora: «La trasformazione di Torino degli ultimi anni, abbandonando la sua cifra prevalentemente industriale e manifatturiera per connatarsi come città dalla forte offerta culturale, sta consolidandosi ormai anche nel giudizio degli operatori turistici stranieri, che sempre più spesso citano la capitale piemontese come meta da visitare». Chiude il cerchio delle reazioni Turismo Torino. Spiega il presidente Maurizio Montagnese: «Nonostante gli eccellenti risultati del 2016, anche noi subiremo tagli. Auspico quindi che il governo risponda positivamente a quanto chiesto dalla sindaca e stabilito dalle sentenze di Tar e Consiglio di Stato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso. Torino, le spine di bilancio della giunta Appendino

Torino. «Il rispetto delle regole viene prima del merito politico». Ad affermarlo è l'opposizione del Consiglio comunale di Torino, nel contestare l'operato della maggioranza (Movimento cinque stelle) nell'approvare un atto formale durante la seduta del 6 marzo. Per la prima volta, tutte le forze politiche di minoranza hanno deciso di presentare congiuntamente un ricorso al Tar del Piemonte per chiedere l'annullamento della delibera "Indirizzi per la redazione del Bilancio finanziario triennale 2017 - 2019", che consente l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per pagare la spesa corrente. L'opposizione, pur non avendo ancora presentato nei particolari la questione, già parla di u-

na delibera «viziata da gravi irregolarità nelle procedure adottate», che potrebbero quindi arrivare a bloccare una delle scelte più rilevanti dell'Amministrazione Appendino. Nel ricorso non verrebbe dunque tanto contestato il merito (ovvero l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per pagare la spesa corrente, già affrontato durante la discussione in Consiglio) quanto la forma: la delibera infatti non è passata in Commissione, ma direttamente in aula, in contrasto (secondo gli avvocati della minoranza) con il regolamento comunale. La Giunta definisce l'azione dell'opposizione «un'iniziativa del tutto pretestuosa e fuori luogo» e assicura «la correttezza del procedimento segui-

to per l'approvazione della delibera in Consiglio Comunale», ma l'annullamento della delibera comporterebbe una riduzione di diversi milioni di euro nel Bilancio. E quindi inevitabilmente arriverebbero altri tagli, come quelli che già sono stati attuati nel Bilancio previsionale e che penalizzano soprattutto la cultura e le scuole materne paritarie, con una riduzione del 25% rispetto all'anno scorso. È atteso proprio oggi l'incontro tra i rappresentanti delle scuole Fism per decidere quali saranno le prossime mosse: in gioco c'è la serenità di oltre cinquemila famiglie.

Daniilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Veglia in Sala Rossa delle scuole paritarie

UNA SORVEGLIANZA speciale o, come la chiamano loro, una veglia. Un rappresentante delle scuole dell'infanzia paritarie di Torino stazionerà silente, ma attento in Consiglio comunale durante tutte le sedute per l'approvazione del bilancio di previsione da qui a fine aprile. È questa l'estrema forma di protesta scelta dalla Fism, l'organizzazione che riunisce le 56 scuole cattoliche e quella ebraica della città. Tutti in assemblea ieri hanno scelto di manifestare così il loro dissenso contro l'annunciato taglio del 25 per cento delle risorse comunali: «Una rappresentanza della Fism sarà presente a tutte le sedute della Sala Rossa in cui sarà discusso il bilancio» annuncia il presidente Luigi Vico. Secondo quanto annunciato dalla giunta Appendino, che nei prossimi giorni dovrebbe avere un incontro con la Fism per trovare una soluzione, alle paritarie il prossimo anno andranno 2,25 milioni di euro, contro i 3 milioni previsti nei bilanci precedenti: «Le nostre scuole sono frequentate da 5.500 bambini e danno lavoro a 600 persone — dicono dalla Fism —. E non sarà possibile compensare il taglio risparmiando». Sulla scelta della giunta 5stelle erano già intervenuti nei giorni scorsi l'arcivescovo Cesare Nosiglia e i 14 parroci che gestiscono le scuole colpite dal taglio che avevano inviato una lettera di protesta ad Appendino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabato
1 Aprile 2017

pu

Ricorso al Tar di tutte le opposizioni: procedure irregolari. La replica: tutto corretto. Oggi le scuole Fism annunciano la protesta contro i tagli

2/4 Repubblica PA



Il Vangelo secondo Giotto

Riproduzioni fotografiche in scala 1:4 delle pareti della cappella padovana affrescate da Giotto

Salone Faà di Bruno

In via San Donato c'è la cappella degli Scrovegni

Si racconta che ci vollero 625 giornate di lavoro e quaranta aiutanti perché Giotto riuscisse a portare a termine la straordinaria impresa. Trentotto le scene affrescate dal grande di Vespignano nella Cappella degli Scrovegni di Padova tra il 1303 e il 1305: partendo dalla Cacciata di Gioacchino dal tempio, le immagini raccontano su tre registri sovrapposti episodi della vita di Maria e di Gesù, la sua Passione e Risurrezione, i Vizi e le Virtù, fino al Giudizio universale dipinto nella controfacciata. Una meraviglia troppo grande, troppo densa di particolari, per riuscire ad apprezzarla appieno a occhio nudo e in pochi minuti.

È da questa riflessione che nasce la mostra itinerante «Il Vangelo secondo Giotto», prodotta dalla società editrice e di promozione culturale Itaca e ospitata da oggi a Torino nel Salone Faà di Bruno. Una fedele riproduzione fotografica, in scala 1:4, delle pareti della cappella padovana interamente affrescata oltre sette secoli fa, da esplorare con lo sguardo fino al più delicato fiore o la più piccola ghianda.

«L'idea di realizzare una riproduzione degli affreschi di Giotto era nata nel 2001, poco prima della chiusura della Cappella degli Scrovegni per

i restauri - spiega il curatore Roberto Filippetti, insegnante e studioso d'arte e letteratura -. Vedere rinnovarsi ogni volta negli occhi dei visitatori il miracolo della bellezza che diventa calamita per grandi e bambini, ci ha convinti a riproporre l'esperienza anche dopo la conclusione del restauro».

L'obiettivo è comunicare l'arte, portarla a un pubblico il più vasto possibile. Ma non solo. Perché dopo la riapertura nel 2002, per ragioni conservative, il tempo consentito ai visitatori per ammirare gli affreschi è stato ridotto a pochi minuti. «Questa mostra - prosegue Filippetti - può

quindi offrire anche l'occasione di osservarli per tutto il tempo necessario a cogliere la poesia iconica delle corrispondenze verticali e frontali, del simbolismo dei colori, dei numeri, delle prospettive architettoniche». Tutto il tempo necessario, insomma, per lasciarsi sedurre dalla bellezza di un capolavoro inarrivabile che tocca i cuori. Un'esperienza che, con oltre duecento allestimenti in tutto il mondo, ha già conquistato più di un milione di visitatori. «Di questi - assicura Filippetti -, almeno 100 mila sono poi andati a Padova». [I. DOT.]

Salone Faà di Bruno
Via San Donato 31

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
SABATO 1 APRILE 2017

Cultura & Spettacoli | 57

T1 CVPR17ST XT

ACA

SALUTE

Raddoppiati i pazienti con disturbi alimentari

Sono raddoppiati in dieci anni i disturbi del comportamento alimentare in Piemonte e la Regione attiva una rete di servizi per contrastare queste patologie. È l'iniziativa che ha varato l'assessorato alla Sanità per mettere in relazione tutti i centri che seguono i pazienti affetti da disturbi alimentari, un fenomeno sempre più diffuso soprattutto tra le giovani generazioni. In Italia, circa il 2 per cento della popolazione femminile adulta soffre di bulimia nervosa, l'1% di anoressia nervosa e il 7-8 per cento di disturbi sub-clinici. In Piemonte, in base ad un'indagine di ormai

qualche anno fa, risulta che quasi 3mila soggetti si erano rivolti nei dodici mesi ai servizi specialistici regionali, mentre sono più di mille all'anno le persone che si rivolgono ai Centri di riferimento delle Molinette e del Regina Margherita. Per quanto riguarda la fascia d'età, sono i giovanissimi i più colpiti. La maggior parte dei casi si verifica tra i 10 e i 18 anni, nel 2016 sono state diagnosticate dai servizi di Neuropsichiatria infantile 226 ragazze, ma erano cento di meno dieci anni prima.

[a.l.ba.]

PROVINCIA

sabato 1 aprile 2017

15

La Regione formerà i medici di famiglia

Anoressia e bulimia, aumentano i casi In Piemonte colpiti 15 mila adolescenti

ALESSANDRO MONDO

Aumentano i casi, diminuisce l'età: esordio precoce a otto-nove anni, al netto della fascia tradizionalmente critica (13-19).

Parliamo dei disturbi alimentari. Essenzialmente tre: anoressia, bulimia e «binge eating», cioè il disturbo da alimentazione incontrollata che si manifesta con abbuffate tipiche della bulimia nervosa ma senza mostrare i comportamenti compensatori tipici di quest'ultima (vomito, abuso di lassativi o diuretici). Una vera emergenza, prima di tutto sociale e con profili economici,

che impone anche in Piemonte misure adeguate. Prima ancora, un'assunzione di consapevolezza. Sapendo che, in ogni caso, non esistono interventi risolutivi senza un ripensamento complessivo di modelli sociali e culturali nei quali affondano le radici disturbi capaci di segnare per sempre (nel caso dei bambini, ad esempio, uno dei primi danni è il blocco della crescita ossea): caratterizzati da un esordio sempre più precoce, difficili da diagnosticare per tempo, indirettamente favoriti nella loro progressione da una rete di servizi non omogenei sul nostro territorio.

Non a caso, l'assessorato regionale alla Sanità punta sulla

messa in rete dei servizi esistenti (ospedali, day hospital, ambulatori) e sull'attivazione di nuovi centri nelle aree territoriali sguarnite. Sulla formazione dei medici di famiglia, anche, per prepararli ad interpretare i primi campanelli di allarme e indirizzare i pazienti ai servizi disponibili sulla base di percorsi terapeutici da calibrare caso per caso. L'iniziativa, basata sulla collaborazione tra Regione, Università e Ordine dei Medici, è stata annunciata dall'assessore Antonio Saitta, intervenuto con la collega Monica Cerutti al convegno sui disturbi alimentari promosso dalla Commissione re-

gionale per le Pari opportunità. Un altro fronte strategico, stante la «mobilità extraregionale» scelta obbligatoriamente da molte famiglie, è la riduzione delle liste di attesa: obietti-

vo perseguito dalla Regione con un piano ad hoc.

Come sempre, parlano i dati. Emblematici quelli citati, tra gli altri, dal professore Secondo Fassino, direttore del Centro

Esordio precoce i disturbi colpiscono non solo gli adolescenti ma anche bambini di pochi anni

regionale sui disturbi del comportamento alimentare delle Molinette (primo per eccellenza in Italia e secondo in Europa). Complessivamente in Piemonte sono 225 mila i soggetti colpiti da disturbi del comportamento alimentare: 15 mila gli adolescenti ammalati da forme di varia gravità. L'anoressia colpisce il 40% del totale, con una forte prevalenza nelle femmine (85% rispetto ad un 15% di maschi). Il restante 60% dei casi rimanda a bulimia e, per l'appunto, al cosiddetto «binge eating».

Due le parole d'ordine: tempestività di intervento e continuità di cura. Significa vite riportate alla loro integrità. A volte, vite salvate. E nello stesso tempo risparmi se è vero che, come è stato detto, non curare intensivamente questi disturbi comporta una spesa economica superiore rispetto al costo di trattamenti efficaci se intensivi.

© E' MENCIONATI ALIQUOI DIRITTI RISERVATI

p 45 a stampa
2/4

Oggi i sindacati manifestano contro il bilancio del Comune

Fondo Imu-Ici, il "no" di Roma spiazza il Pd e scatena il M5S

Il siluro del governo imbarazza il partito che ha lanciato i ricorsi

ANDREA ROSSI

Il cortocircuito è servito. Nel giorno in cui il governo attacca frontalmente Torino e la sua sindaca, negando i 61 milioni che il Comune - fin dai tempi delle giunte Fassino - reclama come indennizzo dei tagli sulle compensazioni Ici-Imu, a Torino la contesa rischia di imbarazzare il Pd.

Il partito che ha governato la città dal 1993 al 2016 - e attraverso l'ex sindaco Fassino ha avviato la battaglia legale che ora permette ad Appendino di reclamare quei soldi - resta a livello locale spiazzato dal siluro del governo, che di fatto vanifica un'azione che nei giorni scorsi anche Fassino e i suoi assessori

hanno rivendicato. Non a caso un esponente di punta della vecchia giunta come Enzo Lavolta, oggi consigliere comunale, contesta il governo: «Non intendo sacrificare alla contrapposizione politica lo sviluppo del nostro territorio. Pur ribadendo la netta contrarietà all'azione di Appendino, in più di un'occasione dimostratosi incapace di guidare la città, invito il sottosegretario a non precludere alcuna forma di dialogo».

L'uscita di Boschi, va da sé, scatena il Movimento 5 Stelle, che rilancia il leitmotiv della sindaca secondo cui la posizione del governo va tradotta come un atto di ostilità verso la Torino governata dai grillini. «Il governo, per un mero attac-

co politico, arreca un grave danno a tutti i torinesi. Boschi rispetti la legge», tuona il deputato Ivan Della Valle. E la collega Laura Castelli: «Fassino dice che i 61 milioni sono merito suo, Boschi che non sono dovuti. Non c'è nulla di peggio di un partito che si contraddice da solo».

La battaglia è destinata a salire di intensità perché siamo alla vigilia di una settimana cruciale. Oggi pomeriggio, sotto il Comune, Cgil, Cisl e Uil manifesteranno contro il bilancio varato da Appendino denunciando i tagli alla cultura, al turismo, ai dipendenti comunali, il mancato rinnovo delle agevolazioni sulla tassa rifiuti per le famiglie a basso

reddito. Con loro ci saranno i lavoratori della cultura preoccupati per la contrazione di risorse a disposizione di enti e fondazioni. E poi ci sono le scuole cattoliche, cui è venuto meno il 25% delle risorse e che si preparano a protestare durante la discussione del bilancio. Infine ci sono le opposizioni in Comune e la santa alleanza da destra a sinistra contro il bilancio Cinquestelle, culminata nel ricorso al Tar che punta a far saltare l'uso degli oneri di urbanizzazione per coprire la spesa.

In un quadro così complicato Appendino e i Cinquestelle intensificano la battaglia per i 61 milioni. Un po' perché è un argomento di battaglia politica,

un po' perché incassare un tesoretto così consistente (o anche soltanto una parte) risolverebbe gran parte dei problemi oggi sul tavolo della sindaca. Che, in un colpo solo, potrebbe cancellare i tagli e trarre vantaggio dalla crepa che rischia di aprirsi nel Pd a Torino. Prova ne sia che c'è chi invita il governo a mediare e chi, come il senatore Stefano Esposito, lo sostiene: «Appendino legga le sentenze. Il Consiglio di Stato, nel dare ragione a Torino, rimanda a un'altra sentenza, relativa al ricorso dell'Anci, per la definizione di criteri e coefficienti. E mi risulta che sulla base di quest'altra sentenza Torino non abbia nulla da pretendere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“No a sforbiciate lineari, il Comune deve mantenere le promesse”

«DALLA PRIMA DI CRONACA

FEDERICA CRAVERO

UNA PROTESTA che arriva a meno di un anno dall'elezione e che evidenzia lo scontento per le manovre di bilancio annunciate, con tagli alla cultura, alle scuole paritarie, ad alcuni comparti della macchina comunale. Oltre ai rappresentanti della funzione pubblica, direttamente interessate dalle misure annunciate dalla sindaca, tutte le categorie sono state invitate a partecipare, e l'invito degli organizzatori a scendere in piazza è stato esteso alla cittadinanza intera.

«A Chiara Appendino se mi ricevesse direi che senza cultura la gente smette di pensare e la città muore», esordisce Paola Bolognino, che lavora per i Musei civici. La sua preoccupazione riguarda il sistema culturale in generale — «Con i tagli che ha proposto la cultura rischia di andare in crisi e saranno a rischio

anche molti eventi che sono in grado di attirare i visitatori da fuori», spiega — ma trapela anche l'ansia per il proprio posto di lavoro, alle dipendenze di una cooperativa che copre i servizi custodia e biglietteria dei musei del Risorgimento, Diffuso della Resistenza, della Montagna, della Frutta, il Lombroso e dell'Anatomia. «Abbiamo saputo che a giugno, allo scadere dell'appalto, il Comune non avrebbe intenzione di riproporre un bando unico per tutti i musei, che a noi lavoratori garantisce di poter coprire ore di lavoro in più sedi, ma verrebbero fatte convenzioni tra Comune e singoli musei con procedure negoziate di cui non intravedo alcun beneficio per i lavoratori», afferma Bolognino.

Sempre per il mondo della cultura parla Matteo Maffei, che lavora per la sala controllo di Palazzo Madama. «Mi spaventa la proposta di una sforbiciata lineare sui musei — commenta — perché rischia di pesare sulla



LA PROTESTA

Oggi alle 15 davanti a Palazzo di Città la manifestazione promossa dai sindacati Cgil, Cisl e Uil contro le scelte della amministrazione comunale pentastellata

voce più facile da tagliare, che è quella dei lavoratori, da anni penalizzata con progressive riduzioni a scapito della qualità del lavoro e del servizio. Credo che invece una riflessione vada fatta su altre voci di spesa, come consulenze ed externalizzazioni».

In piazza scenderanno anche i dipendenti comunali: «Vogliamo far sentire la nostra voce, ci sentiamo trascurati — è l'attacco di Robertino Monaco, Rsu Cisl per la polizia municipale — La sindaca aveva detto che ci avrebbe resi partecipi della riorganizzazione della macchina comunale, che sarebbe partita dal basso, coinvolgendoci nelle scelte. Questo non è avvenuto, non c'è stato alcun confronto sui risparmi che ciascun settore avrebbe potuto fare e invece sono stati proposti tagli alla previdenza e all'assistenza della polizia municipale, oltre che al Cral, che indirettamente incidono sulle buste paga dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO | CRONACA

la Repubblica LUNEDÌ 3 APRILE 2017

III

IL CONVEGNO

Dibattito alla Donat Cattin La ricetta del ministro Poletti per salvare lo stato sociale



SARÀ Giovanni Zanetti, emerito di economia politica all'Università di Torino, ad aprire il convegno “Come salvare lo Stato sociale”, organizzato dalla Fondazione Carlo Donat Cattin al Polo del '900, in via del Carmine 14, cui parteciperà in mattinata anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

L'analisi di Zanetti, che dimostra come sia «la debolezza dello sviluppo la ragione principale di preoccupazione in merito alla possibilità

concreta di difendere e fare progredire i livelli di benessere raggiunti», sarà lo spunto per una riflessione che tiene conto delle proiezioni demografiche sul progressivo invecchiamento della popolazione e della perdurante scarsità di risorse, complice anche un'irrisolta evasione fiscale, che rendono sempre più difficile raggiungere gli standard desiderati di equità e solidarietà sociale. Il convegno proporrà temi come la trasformazione del lavoro, la tipologia dei contratti, l'organizzazione della struttura occupazionale per costruire un nuovo welfare. Dopo Zanetti a prendere la parola saranno gli economisti Paolo Onofri, presidente di Prometeia, e Gilberto Turani, docente di economia pubblica all'Università Cattolica, Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale di Torino, Fabrizio Palenzona, consigliere di Unicredit, e il segretario confederale Cisl Gianluigi Petteni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1/4
p 6 Repubblica

L'altra mattina ha visto tutto nero e la vita gli è sembrata un ostacolo insuperabile. E, così, C.Q. 51 anni, sposato con due figli, ha deciso di farla finita. Il suo corpo, che penzolava da uno dei pilastri della ditta «Fratelli Rosati» di Leini, leader nella produzione di impianti di ventilazione, lo hanno trovato i colleghi. Sono loro che hanno raccontato ai carabinieri come: «Ultimamente C. era stressato dal lavoro, non ce la faceva più, diciamo che viveva male. Aveva troppa responsabilità, troppi casini...».

Il nuovo incarico

Il cinquantunenne, che lavorava nella fabbrica di via Torino 272 da oltre una decina di anni, da poco era diventato responsabile dell'organizzazione del magazzino. Un incarico che, forse, per lui era troppo gravoso. Anche perché, da quando la ditta era stata acquisita da un gruppo tedesco, i metodi e le tempistiche di lavoro sarebbero cambiate. Il 51enne non ha lasciato scritto nulla e, come hanno ripetuto i compagni agli investigatori: «Nessuno di noi poteva pensare che sarebbe arrivato a farla finita, nonostante tutti i problemi che potesse avere». Prima fra tutti la moglie, che era impiegata nello stabilimento vicino, sempre della «Fratelli Rosati», dove lavorano un centinaio di addetti.

Era stato in cura

In passato C. Q. era stato in cura per una forte depressione e, anche ora, doveva fare i conti con la pressione troppo alta. Una patologia che, ultimamente, lo aveva pure costretto a restare qualche giorno a casa, in mutua. I cancelli della Rosati, fondata più di ottant'anni fa, sono chiusi: «Su questa vicenda non abbiamo nulla da dichiarare».



FOTO COSTANTINO SERGI

L'esterno della «Rosati» di Leini, dove è accaduto il fatto

Leini

“Troppo lavoro” Si impicca nella fabbrica

10

anni

È il tempo trascorso in azienda da quando C.Q. era stato assunto. Di recente era passato a responsabile del magazzino

Le indagini

I vertici dell'azienda sono stati convocati per lunedì prossimo dai carabinieri di Leini che hanno già acquisito la cartella clinica della vittima e, nelle indagini, sono coordinati dal pm della Procura di Ivrea Lea Lamonaca. In pratica gli inquirenti cercheranno di chiarire se C. Q. avesse mai esternato a qualcuno dei responsabili le sue ansie e le sue inquietudini derivate dalla sua nuova mansione. Anche perché lui, tra l'altro, era considerato competente, un dipendente diligente. Ora

nella casa di Leini di C.Q. c'è spazio solo per un dolore improvviso e devastante che ha sconvolto la vita di tante persone. È un via vai di amici, di colleghi e di parenti che, tra le lacrime, cercano di offrire un po' di conforto alla moglie e ai due figli ancora minorenni del 51enne. Un uomo mite che amava la famiglia, tifava per la Juve e aveva una grande passione per i rally. Competizioni che, sovente, amava seguire lungo i tracciati. Ieri, intanto, la Procura ha dato il nullaosta per i funerali.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guerra delle pulizie, sospeso il contratto

L'entrata in vigore rinviata di un mese e intanto si tratta, ma ieri è stata ancora una giornata di protesta

il caso

FEDERICO CALLEGARO

Alle 9, quando i manifestanti iniziano a radunarsi nel piazzale davanti alle Molinette, a svuotare i cestini ci sono ancora loro: i capi servizio della Dussmann. Non erano da soli ieri, però, perché lo sciopero spontaneo che giovedì ha paralizzato tutto il settore delle pulizie dell'ospedale, lasciandoli in otto a svolgere il compito che normalmente è affidato a 300 dipendenti, è finito. Quello di ieri era uno sciopero diverso, un evento nazionale unitario per chiedere il rinnovo dei contratti del comparto multiservizi, e quindi la copertura lavorativa è stata assicurata. Certo, il corteo non riguardava soltanto i lavoratori Dussmann, sulle barricate da un mese contro l'azienda che ha in appalto le pulizie di Città della Salute, del Martini e dell'Oftalmico e che ha ventilato tagli pari al 33% delle loro ore di lavoro dei suoi dipendenti, ma che il grosso dei 400 manifestanti che hanno sfilato in direzione del centro arrivasse proprio dagli ospedali era evidente. Dietro a un carro funebre, che nelle intenzioni degli organizzatori doveva

simboleggiare «la morte dello stipendio», si intravedevano i volti delle donne che il giorno prima si erano radunate in presidio intorno all'ufficio interno dell'azienda.

Alle Molinette

«Siamo ancora qui - spiega Maria, una dipendente - Domani, se non decidono qualcosa, ri-

schiamo di lavorare due ore in meno per colpa dei tagli». Così, però, non sarà. Questo perché in una nota diffusa nel pomeriggio la Dussmann fa sapere che si è deciso, in concerto con le parti, di prorogare di un mese l'entrata in vigore del nuovo contratto. Mentre i manifestanti si muovono verso l'Unione Industriale, dentro le Molinette si corre ai ripari per pulire tutto. Il giorno prima il personale era ridotto all'osso: 8 capi servizio, le Oss e

(sostiene qualcuno) dipendenti esterni della Dussmann inviati per tamponare la situazione.

Nonostante questo, però, la protesta qualche effetto negativo se l'è portata dietro: se negli ambulatori i cestini sono stati svuotati, le segnalazioni di immondizia per terra e sporcizia arrivano dai piani interrati. Aree, tra l'altro, in cui passano anche i de-

genti. Il lavoro febbrile non finisce qui. La nottata, infatti, sarà lunga e dedicata all'assembla-

mento dei nuovi scopettoni con cui, stando al nuovo appalto, gli operatori dovranno pulire le aree. «Strumenti più leggeri - spiegano i lavoratori - Ma che non giustificano il tagli degli orari. Non bastano queste cose per ridurre il carico di lavoro».

No al Comune

Oltre a Regione e Città della Salute, intanto, scende in campo anche il Comune. La commissione lavoro, infatti, ha preparato una proposta di mozione con cui impegnare Sindaca e Giunta ad: «attivarsi per istituire un tavolo di confronto tra il Comune di Torino, la Regione Piemonte, l'Asl To1, la Città della Salute, le rappresentanze dei

lavoratori e l'Azienda Dussmann al fine di trovare un accordo per garantire gli stessi standard del servizio di pulizie e la giusta retribuzione dei lavoratori e delle lavoratrici». La preoccupazione della Sala Rossa è legata al tema dell'occupazione in città. In serata la Dussmann stessa ha risposto al Comune con una lettera in cui si declina l'invito. «In considerazione degli imminenti incontri con Regione Piemonte e l'ente ospedaliero - si legge nella nota - Dobbiamo gentilmente declinare il vostro invito. Trattiamo per una soluzione che abbia la minor ricaduta possibile sul tessuto economico della città».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

33
per cento
È il taglio delle ore lavorative del nuovo contratto e quindi dello stipendio

Il carro funebre
I manifestanti hanno sfilato dagli ospedali in direzione del centro dietro a un carro funebre, che nelle intenzioni degli organizzatori doveva simboleggiare «la morte dello stipendio»

T1 CV PRT2 ST XT

44 **Cronaca di Torino**

LA STAMPA
SABATO 1 APRILE 2017

Convegno al Museo dell'Auto L'industria delle slot contro la Regione



Nuove regole

Una levata di scudi contro la Regione su un tema sempre incandescente: quello delle slot machine. Il casus belli, nello specifico, è stata la legge regionale che limita la diffusione degli apparecchi in Piemonte. A lanciare il contrattacco è Assotrattamenti, l'associazione di categoria, nel convegno organizzato questa mattina al Museo dell'Auto. Il titolo è tutto un programma: «30 settembre 2017: la fine del gioco lecito?». Il Consiglio regionale ha vietato la presenza di apparecchi per il gioco nelle vicinanze di scuole, chiese, banche, stazioni, bancomat. Per l'Associazione la legge regionale in materia di apparecchi da gioco lecito «propone di cancellare la legalità da una parte considerevole del settore, chiamando disciplina una norma che in realtà espelle un fenomeno che in Italia ha richiesto trent'anni di dibattito prima di affermarsi». La conseguenza, si legge nel comunicato, sarà l'eliminazione delle aziende del settore e dei migliaia di posti di lavoro che garantiscono: un fatto di cui beneficeranno i soggetti fuori dal perimetro della legalità.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT

LA STAMPA
LUNEDÌ 3 APRILE 2017

Cronaca di Torino 45

Appello da Carmagnola

“L'abbazia rischia il crollo: il granito delle colonne cede”

MASSIMO MASSENZIO

«Il cancro alla pietra rischia di cancellare per sempre lo storico colonnato dell'abbazia di Casanova». A lanciare l'allarme è don Adriano Gennari, sacerdote cottolenghino che da oltre 20 anni gestisce l'antico complesso dove dal 1999 ha sede la «Casa di Spiritualità del Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione». Si tratta di uno dei monasteri cistercensi più importanti del Piemonte che, grazie alla presenza dell'associazione fondata da don Adriano, ogni martedì e due domeniche al mese richiama a Carmagnola centinaia di fedeli da tutto il Nord Italia.

«L'originaria costruzione religiosa risaliva al XII secolo, ma oggi è praticamente inesistente - spiega



Servono
40 mila
euro

Don Adriano Gennari, da oltre 20 anni gestisce l'antico complesso

In alto il colonnato di granito rosa

il sacerdote - In seguito l'abbazia fu ricostruita e poi utilizzata anche come residenza sabauda». Negli archivi dell'associazione si possono trovare 1500 testimonianze di guarigioni e gli oltre 250 volontari sono sempre «in servizio» per dare un contributo alla mensa dei poveri: ogni giorno vengono preparati 150 pasti caldi e, alla domenica, 700 sacchetti pasto.

Adesso, però, una malattia della pietra sta erodendo il granito rosa delle 48 colonne del chiostro: «È necessario un intervento da attuarsi in tempi brevissimi - conferma l'architetto Fausto Gennari - L'alternativa è la perdita di uno degli elementi architettonici più caratteristici e preziosi dell'intera struttura». Il costo stimato per l'intervento è di 40 mila euro e per raccogliere i fondi necessari don Adriano ha lanciato un accorato appello: «Spero che in tanti vogliano darci una mano». Sul sito www.cenacoloecucaristico.it si possono trovare i dati dell'associazione, i contatti e le modalità per contribuire.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

p 52 1/4